

Un libro di Aris Accornero

La dimensione di fabbrica

Diario di un anno alla RIV di Torino nel 1953: la testimonianza della irriducibile resistenza degli operai al processo di annullamento del lavoro come essere sociale

Il diario di un anno di vita sindacale e politica di fabbrica che Aris Accornero ci presenta (Gli anni '50 in fabbrica - Un diario di Commissione Interna, De Donato, pagine 331, lire 2400) è un libro di notevole interesse. La fabbrica di cui si parla è la RIV di Torino dell'anno 1953 ma potrebbe essere qualsiasi altra fabbrica: l'interesse sta nel fatto che ci viene presentata come luogo sociale, non come sede separata di anonimi rapporti produttivi.

era la proposta di Di Vittorio, la bandiera di una parte soltanto del movimento sindacale - a noi questa storia di lotte dice tante cose vive e attuali. Questi lavoratori che portano sul tavolo della Commissione Interna le loro vicende personali, di malattie, di famiglie difficili, di incapacità a reggere al lavoro richiesto o di slanci repressi, possono apparire anacronistici soltanto a chi ha una concezione strumentale della classe operaia. Ancora oggi le «piccole» vicende dell'uomo al lavoro sono il sintomo più preciso del ruolo repressivo assegnato all'organizzazione imprenditoriale nella società capitalistica. I grandi disegni di riforma sociale devono farvi conto: nessuno di noi vuole la mercificazione della salute, oppure ridurre l'esigenza di superare la oppressione gerarchica a un fatto di uguaglianza salariale, ma se vogliamo costruire qualcosa di nuovo bisogna pur sempre partire da quegli uomini concreti che sono spinti a vendere la salute e ad ambire la gerarchia per avere un più alto salario.

La difesa della libertà

L'operaio RIV 1953 difende la libertà in fabbrica così come l'ha sperimentata, o intravista, dopo la Liberazione. Ma cosa intende per libertà? Oggi che Carlo Donat Cattin (allora segretario della CISL a Torino) non firmerebbe più circolari per invitare gli operai a negare il loro appoggio allo Statuto, allora considerato veicolo di non chiari disegni comunisti, penso che abbiamo la possibilità di una riflessione più attenta su questo punto. Il Diario ci aiuta nell'indagine ma, al tempo stesso, ci presenta uno spazio che sembra indifferente. Quando si tratta di decidere dove affiggere l'Unità in fabbrica e quando leggerla (oppure dove e quando tenere una riunione informale), noi vediamo che la soluzione della regolamentazione è sentita come una soluzione inodiosissima e che riassume sempre il problema della padronanza, della possibilità per il lavoratore di disporre di se stesso in ogni momento, condizione peculiare del senso comune di libertà.

riproporre non è l'ideologia dell'uomo che potrebbe essere libero in fabbrica senza essere eguale nella società, o di una fabbrica che potrebbe trasformarsi a misura delle esigenze dell'uomo pur continuando a servire l'appropriazione privata del profitto, ma l'esigenza che il luogo dove l'uomo trascorre la maggior parte del suo tempo sociale venga portato al centro del confronto.

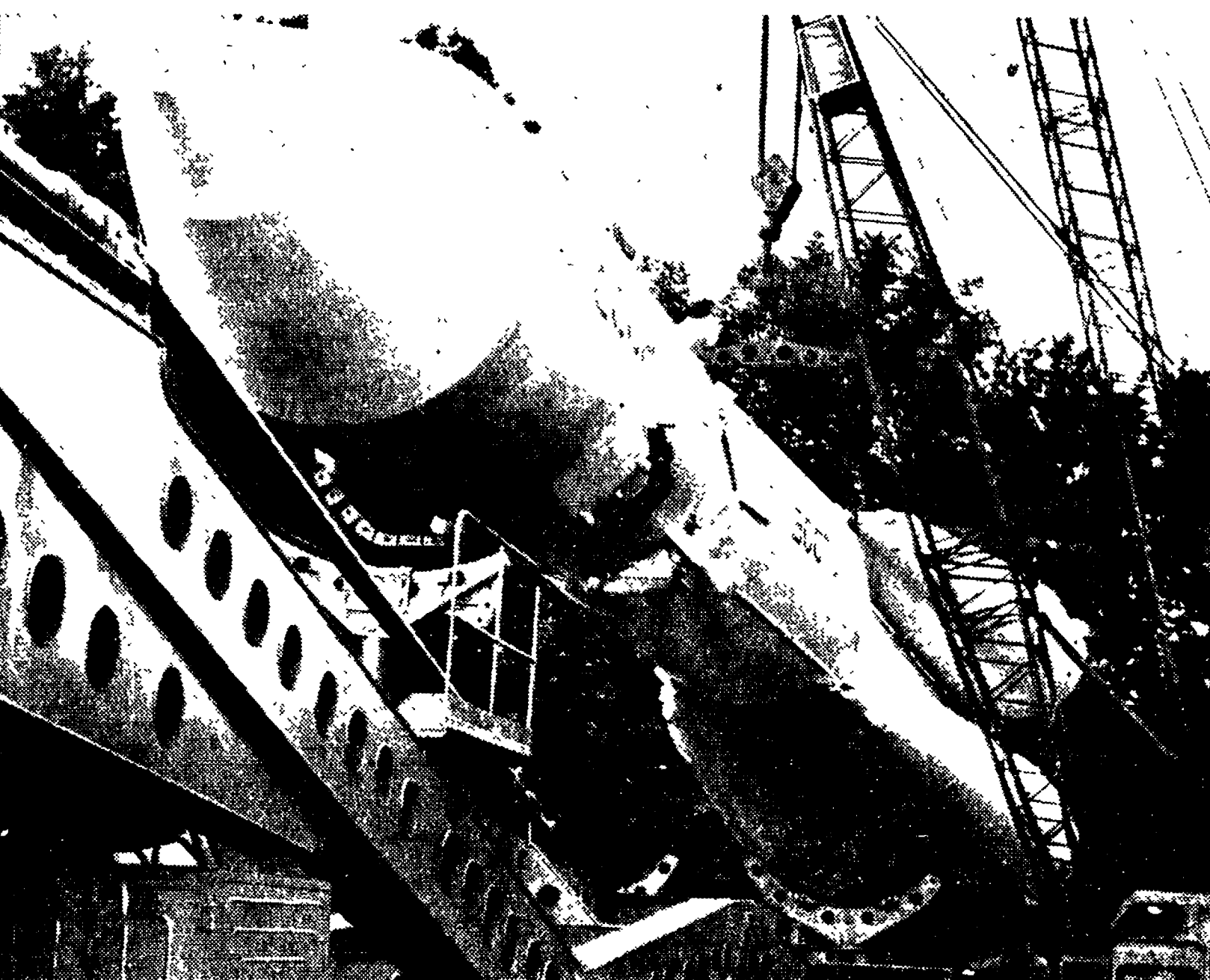
Accornero ha premesso al Diario un saggio di 80 pagine che tenta un'interpretazione del periodo. In esso vengono presi in esame il ritualismo del conflitto, cioè l'insieme di regole scritte o tacite, che presiedono allo svolgimento dei rapporti con la direzione aziendale; l'informalità dei diritti, sia dei lavoratori sia della direzione aziendale, nei quali si traduce un rapporto di forza sempre mobile; la latitanza della rivendicazione, cioè la gamma vastissima, spesso intercambiabile, di richieste con cui i lavoratori traducevano una contrapposizione generica al comportamento padronale.

Una tappa importante del processo rivoluzionario

LA RIFORMA GIUDIZIARIA A CUBA

Un sistema unico, con due sezioni giurisdizionali, la ordinaria e la militare, viene a sostituire la farraginosa struttura precedente - Sono sanciti i principi della eleggibilità dei giudici, del rinnovo periodico e della revocabilità di tutte le cariche, dell'obbligo di render conto della propria attività - «Le funzioni pubbliche non devono costituire una carriera»

Mostra della cosmonautica sovietica al Festival nazionale dell'«Unità»



MILANO - Vicino all'Arco della Pace, è in allestimento una delle mostre più interessanti del festival dell'«Unità» che certamente richiamerà l'interesse di molti visitatori: direttamente dall'URSS è venuta la mostra della cosmonautica sovietica: 16 anni di successi nella conquista dello spazio. Alla mostra saranno esposti quindici modelli, in parte in proporzioni naturali, altri in miniatura, delle apparecchiature lanciate in questi anni: dagli «Sputnik» con il loro «bip-bip» nel lontano 1957, al satellite «Vespa», alla «Luna» da cui i satelliti «Comet» e «Lunokhod». In esposizione ci saranno anche alcune capsule originali di alcuni di questi satelliti, recuperate al loro rientro nell'atmosfera. Anche qui, poi, una serie di pannelli fotografici, ricorderanno la tappa più significativa dell'avventura spaziale che per-

re lanciate in questi anni: dagli «Sputnik» con il loro «bip-bip» nel lontano 1957, al satellite «Vespa», alla «Luna» da cui i satelliti «Comet» e «Lunokhod». In esposizione ci saranno anche alcune capsule originali di alcuni di questi satelliti, recuperate al loro rientro nell'atmosfera. Anche qui, poi, una serie di pannelli fotografici, ricorderanno la tappa più significativa dell'avventura spaziale che per-

ta i nomi ormai leggendari dei primi astronauti, Gagarin, Titov, Valentina Teresjkova; un'avventura che continua e che in questi giorni ha visto il lancio della prima sonda verso Marte. Una mostra che «racconta» i successi della tecnica e della scienza dell'URSS. NELLA FOTO: una «Vostok» esposta al Salone aeronautico di Torino.

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, agosto

Riorrganizzazione del sistema giudiziario e nuovo codice di procedura penale, recentemente approvati dal Consiglio dei ministri, sono due pietre angolari della riforma giudiziaria appena avviata a Cuba e che potrà dirsi completata solo quando gli altri nuovi codici (procedimento civile, penale, civile e familiare) saranno ultimati e approvati. Considerando che il Codice di procedura civile e quello familiare sono praticamente ultimati e dovranno essere approvati entro la fine della prima settimana di settembre e del civile è molto avanzata si pensa di poter completare la riforma con il 1973.

vinciale, dei tribunali popolari a livello municipale e di quelle dei tribunali popolari e dei corti militari, sorse un sistema unico con due sezioni giurisdizionali, l'ordinaria e la militare, sotto la direzione comune del Tribunale Supremo Popolare. In pratica del vecchio apparato rimarrà in piedi, però non come elemento stabile, solo il Tribunale militare la cui competenza si eserciterà «esclusivamente» su delitti e colpe di carattere militare in cui intercorrono i membri delle FAR (Forze armate rivoluzionarie), del ministero dell'Interno e delle altre forze armate. Nel caso che si trovino mobilitati o siano partecipando ad esercitazioni militari, il nuovo sistema rimarranno, ma solo temporaneamente, i tribunali del lavoro che per ragioni contingenti e in particolare per esigenze di «ordine e disciplina», continueranno a funzionare sotto il diretto controllo del ministero del Lavoro.

La necessità di dare una nuova struttura organizzativa all'ordinamento giudiziario si è andata adire da tempo. Le istituzioni create dalla rivoluzione (tribunali rivoluzionari e tribunali popolari) pienamente rispondenti ad esigenze contingenti, come le modifiche apportate al vecchio ordinamento, pur costituendo in generale una esperienza positiva, hanno finito con il dimostrarsi insufficienti nei rispondenti, quando non addirittura contrastanti, la realtà del Paese. Come affermava il presidente della Repubblica, Dorticos, «si sono fatte una serie di esperienze nel Paese con nuove forme istituzionali dell'amministrazione della giustizia, però oggi esistono insieme a queste forme nuove forme vecchie: esiste un certo numero di tribunali nell'amministrazione della giustizia che dobbiamo combattere per porvi fine».

L'AGRICOLTURA, LA CACCIA E L'EQUILIBRIO ECOLOGICO

Come si degrada l'ambiente

L'intervento umano spezza i cicli naturali con risultati paradossali, come dimostra l'esito della utilizzazione massiccia del DDT - Un confronto tra l'agricoltura italiana e quella di altri Paesi - La situazione non è ancora definitivamente compromessa - Una serie di misure da cui trarrebbero vantaggio anche i cacciatori se venissero messe tempestivamente in atto

In un ambiente naturale, per esempio in un bosco, le diverse specie animali e vegetali vivono l'una accanto all'altra, l'una dell'altra, in un equilibrio naturale, pressappoco costante, eppure ogni specie si riproduce molto più numerosamente di quanto sarebbe necessario per la conservazione degli effetti: basti pensare quanti semi fa una pianta, quanti uccelli muore, quante uova fa una mosca. Esistono dunque dei «fattori limitanti» che impediscono quasi a tutte le specie di crescere e a quasi tutti i germogli di svilupparsi, impedendo a quasi tutte le specie di schiacciarsi e a quasi tutti i piccoli di crescere. Per le specie animali i principali fattori limitanti sono due: la scarsità di cibo e la presenza di animali predatori. Per le gazzelle non c'è mai abbastanza erba e ci sono sempre troppi leoni, ma i leoni giungono invece in un numero sufficiente di gazzelle. Per i topi c'è sempre troppo poco grano e ci sono sempre troppi gatti, per i gatti ci sono sempre troppi topi ma troppi gatti non sono troppi per i topi. La razione è dura per tutti. Non appena diventa meno duro il numero di licheni diventa più rigoglioso, le lepri delle nevi che si nutrono esclusivamente di licheni non muoiono più di fame e crescono di numero: allora non muoiono più di fame nemmeno le lepri delle nevi, che si nutrono di lepri delle nevi, e aumentano di numero anch'esse: aumentando di numero le lepri, diminuisce il numero delle lepri, e così via. Il rapporto numerico costante tra le diverse specie che popolano un ambiente naturale è dunque la risultanza di un numero stragrande di nascite e di morti. Si potrebbe parlare di un feedback negativo, di un circuito di retroazione negativa in cui l'aumento delle prede fa aumentare i predatori e l'aumento dei predatori fa diminuire il numero delle prede, la diminuzione del numero delle prede fa diminuire il numero dei predatori, la diminuzione del numero dei predatori fa aumentare il numero delle prede, e il ciclo ricomincia. Un ciclo chiuso. L'intervento umano spezza questi cicli, con risultati che in genere si constatazione posteriori, dopo che si sono verificati. I risultati possono

essere paradossali, e ciò favorisce proprio quelle specie che l'uomo voleva sterminare. Circa dieci anni fa lo mettevamo molto bene in evidenza l'americana Rachel Carson: col DDT si stermina un grande numero di mosche, e soprattutto si sterminano alcuni esemplari resistenti al DDT: ma il DDT uccide gli uccelli migratori, che sono insettivori e si sono nutriti di mosche intossicate: il DDT uccide anche gli uccelli rapaci, che a loro volta si sono nutriti di uccelli insettivori: e siccome i rapaci si nutrono non soltanto di uccelli ma anche di serpenti, alla morte dei rapaci fa seguito un aumento del numero delle vipere; le mosche sono impazzite: non incontrano più nessuno dei due fattori limitanti: non più il fattore limitante costituito dagli uccelli insettivori perché sono morti intossicati, non più il fattore limitante costituito dal becco della rondine. Invece del becco della rondine, dovrà temere le tele dei ragni, moltiplicatisi per l'abbondanza di vittime. Sicché quando il ciclo si chiude, si registrano diminuzione o scomparsa dei rapaci, diminuzione o scomparsa degli uccelli insettivori, aumento delle mosche, dei ragni, e delle vipere. L'ambiente è «degradato».

Quando l'ambiente si è degradato nel modo che si è descritto, aumenta il bisogno di insetticidi perché non ci sono più le rondini, o altri uccelli, a limitare il numero delle mosche e delle vipere, e di altri insetticidi. Dall'altro lato, il DDT non è un insetticida selettivo, ma agisce su tutti i tipi di insetti, e per questo i suoi effetti sono disastrosi: i ragni che non c'è spazio di rifugio qui, nell'overdose umano già intossicato dal DDT, si nutrono di insetti che sono stati uccisi. Si registra un aumento del numero di ragni, moltiplicatisi per l'abbondanza di prede. La situazione è paradossale: l'intervento umano spezza questi cicli, con risultati che in genere si constatazione posteriori, dopo che si sono verificati. I risultati possono

cellì migratori, tenendo presente che un uccello insettivoro divora ogni giorno anche più di 15 grammi di insetti. Certamente, questa necessità arrecherà dispiacere a molti, ma è inutile nascondere i danni arrecati dalla caccia agli uccelli migratori sotto giustificazioni pretestuose. Qualcuno difende la caccia indiscriminata e distruttiva con il pretesto che, comunque, gli uccelli vengono distrutti più dagli insetticidi che dai cacciatori. Sia di fatto che di diritto, la caccia ha fatto l'anno scorso sono stati uccisi da cacciatori in Italia più di cento milioni di uccelli: erano uccelli che l'insetticida non era riuscito a sterminare. Se c'è un circolo vizioso, bisogna spezzarlo là dove viene messo in moto, e là dove è meno difficile spezzarlo: la caccia è fatta da un ristretto numero di cacciatori, e questi cacciatori non esercitano la caccia analogica. In altri termini: il cacciatore di uccelli migratori obbliga il contadino a intossicare di insetticida le derrate, il suolo, se stesso e i propri figli, mentre non è vero il reciproco: il contadino, cioè, non obbliga in nessun modo il cacciatore a dar la caccia agli uccelli insettivori. Tuttavia più gli infligge una frustrazione, provocando la morte degli uccelli, più il cacciatore possa sparare. Inoltre bisogna guardarsi bene dal fare della pseudo-scienza, dallo stracchiare i dati scientifici per ammantare di false ragioni le proprie tesi. I dati della scienza non vanno sottoposti a generalizzazioni arbitrarie ma devono essere sottoposti a verifica, perché non esistono situazioni che si possano approssimativamente ritenere uguali fra loro. Rachel Carson più di dieci anni fa constatò che in certe regioni degli Stati Uniti gli uccelli insettivori erano letteralmente scomparsi a causa degli insetticidi. Questo dimostra certamente che un uguale fenomeno «può accadere» anche da noi, ma non dimostra che da noi sia già accaduto. Che non sia ancora accaduto lo testimonia tra l'al-

Verifica

tro, la circostanza che l'anno scorso sono stati uccisi da cacciatori in Italia più di cento milioni di uccelli: erano uccelli che l'insetticida non era riuscito a sterminare. Se c'è un circolo vizioso, bisogna spezzarlo là dove viene messo in moto, e là dove è meno difficile spezzarlo: la caccia è fatta da un ristretto numero di cacciatori, e questi cacciatori non esercitano la caccia analogica. In altri termini: il cacciatore di uccelli migratori obbliga il contadino a intossicare di insetticida le derrate, il suolo, se stesso e i propri figli, mentre non è vero il reciproco: il contadino, cioè, non obbliga in nessun modo il cacciatore a dar la caccia agli uccelli insettivori. Tuttavia più gli infligge una frustrazione, provocando la morte degli uccelli, più il cacciatore possa sparare.

Snellita la procedura

Un grosso sforzo è stato fatto per costruire su basi compatte un nuovo sistema giudiziario cubano, perché fosse quanto più possibile aderente alla realtà di una società socialista in edificazione. Il sistema unico, sottoposto a direzione del Tribunale Supremo Popolare, elimina i conflitti di competenza caratteristici di un ordinamento multiplo, uniforma il più possibile i procedimenti in base al grado di gravità dei reati, snellisce in misura più che doppia il lavoro della giustizia evitando il sovrapporsi di interessi di competenza, e tutto il farraginoso iter che contraddistingue i sistemi con ordinamento plurimo. Nella sua struttura verticale in ordine decrescente il nuovo ordinamento si compone di Tribunale Supremo Popolare e di tribunali provinciali popolari, tribunali regionali popolari e tribunali popolari di base, con giurisdizione territoriale definita in base alla suddivisione amministrativa del Paese. Ogni tribunale, eccezione fatta per quello popolare di base che ha giurisdizione su tutti i comuni, è composto da sei o otto giudici a reati minori (fino a 6 mesi di carcere) a livello di quartiere o municipio, e di quattro o cinque giudici a reati maggiori (da due o più anni di carcere). Il sistema unico, che in sé potrebbe essere conside-

I giudici professionali e popolari saranno invece eletti, a livello di provincia o di regione, e regionali rimangono in parte (per ogni organizzazione) del Partito, dei sindacati, della gioventù, della Federazione delle donne, e dell'Associazione di Difesa della Rivoluzione, dell'Associazione Nazionale Piccoli Coltivatori e dell'Unione Nazionale Artisti. Il Presidente e i giudici dei tribunali popolari di base sono invece eletti dall'assemblea dei lavoratori e dei cittadini del quartiere o del villaggio su cui si estende la loro giurisdizione. I presidenti dei Tribunali Supremo, provinciale, regionale e nazionale sono incaricati sette anni. I giudici professionali cinque anni e quelli popolari 3 anni. Questi ultimi sono nominati annualmente ad esercitare le funzioni a tempo pieno in due distinti periodi di un mese ciascuno e continueranno ad esercitare le funzioni di socio di lavoro da cui dipendono. Con la nuova organizzazione giudiziaria scompare il giudice unico, e i tribunali giudicanti saranno collegiali con un minimo di tre persone. I giudici popolari rappresenteranno quindi i quattro quinti dell'intero collegio giudicante e ad essi è attribuita una funzione di primaria importanza. Nella presentazione della legge sullo Statuto del «sistema unico» si afferma fra l'altro che essi «introducono in misura maggiore che il giudice di professione, l'elemento popolare nella giustizia» portando nei tribunali «l'esperienza vissuta e quotidiana delle masse, il senso di giustizia presente nel popolo, le preoccupazioni dei compagni del centro di lavoro e della comunità locale». «E' annesso questo, si aggiunge, un contributo allo sforzo per incorporare le masse in modo diretto, nelle attività statali». Assoluta indipendenza del giudice che debbono obbedire solo alla legge, completa gratuità del giudizio, possibilità per il tribunale di costituire il proprio collegio di giudici dalla sua sede naturale, sui luoghi stessi dove si sono verificati i fatti oggetto del giudizio, e ciò per ragioni economiche, per motivi di giustizia, o casi specifici esaminati di volta in volta, eliminazione della sezione istruttoria e della figura del giudice istruttore, difesa gratuita e su un piano di assoluta parità a tutti gli imputati attraverso gli studi legali collettivi, sono aspetti caratterizzanti della legge sul nuovo sistema giudiziario. Infine è da sottolineare il ruolo nuovo che è assegnato al Procuratore della Repubblica sia dalla nuova struttura giudiziaria, sia dal Codice di Procedura Penale. In di questo pareremo nel nostro prossimo servizio.

Ilio Gioffredi (continua)

L'esperienza storica

Il saggio interpretativo, tuttavia, fa giustizia di questa vecchia alternativa, svolgendo una critica che delinea la sfera dello scontro di fabbrica come un'articolazione del movimento politico generale autonomo nel suo sviluppo, centrale nella sfera dei rapporti produttivi diretti, completa nelle sue interconnessioni con tutti i livelli di vita sociale, ma non fattivo contrapposto. L'esperienza storica qui esaminata è inoltre in gran parte passata nella direzione del movimento e se ne discutano non è per timore di regressioni, bensì per generalizzarle la critica e porre in evidenza il suo carattere di punto di forza per costruire uno sbocco del conflitto di classe a livello dell'intera società. La focalizzazione dei fatti a livello di fabbrica offerta da questo libro non esclude l'ovvia constatazione che la classe operaia, se viene ridotta concettualmente a categoria come accade spesso in alcune analisi superficiali, si presenta irrimediabilmente minoritaria sul piano sociale e incapace di concretare un disegno economico. Al contrario, gli operai della RIV ci si presentano guidati dalla precisa consapevolezza che la classe è dentro e fuori la fabbrica: il tempo stesso è oggetto della critica, il fatto che questo rapporto non sia stato allora

Renzo Stefanelli

Anomalie

A ben riflettere, si pone un quesito: come mai gli uccelli insettivori e rapaci non mangiano insetti che sono stati uccisi? Come mai non nascono uccelli «DDT-resistenti»?

La risposta è abbastanza semplice: tutto dal numero degli individui che nascono. Le mosche sono molto più prolifiche degli uccelli: basti pensare quanto poco tempo gli insetticidi uccidono e quanto poco tempo gli insetticidi uccidono. Questo dimostra che un uguale fenomeno «può accadere» anche da noi, ma non dimostra che da noi sia già accaduto. Che non sia ancora accaduto lo testimonia tra l'al-

Laura Conti